



A cura di: **Marco Omizzolo - Pina Sodano**

Publicato nel: Aprile 2015

Pagine: 472 ISBN: 978-88-230-1945-4



Parole chiave: **terzo settore - politiche sociali - Immigrazione - famiglia - asilo politico**

LIBRO

Prezzo: **20.00€**



Saggi



Migranti e territori è una collettanea di ricerche condotte da docenti universitari, italiani e stranieri, ricercatori, giornalisti, funzionari pubblici e qualificati rappresentanti del Terzo Settore, che, con rigore metodologico e chiarezza espositiva, analizzano alcuni aspetti di particolare rilievo e attualità delle migrazioni contemporanee. Si tratta di indagini e ricerche aventi ad oggetto temi di grande complessità come il lavoro, i diritti, l'identità, i servizi sociali, l'accoglienza, le diaspore. Ampia è pertanto l'articolazione delle relative indagini: dal saggio sulle considerazioni degli italiani sulle famiglie immigrate al modello mediterraneo di immigrazione; dalla diaspora palestinese e bangladese all'analisi sulla politica della mobilità e il confine militare-umanitario nel Mediterraneo; dalla Primavera Araba in Giordania alla storia del bracciantato italiano e dei braccianti migranti di oggi, con focus sullo stato di alcuni lavoratori indiani in provincia di Latina; dalle condizioni di migliaia di profughi nelle carceri libiche alla residenzialità dei braccianti immigrati nel Mezzogiorno; dall'analisi sempre attuale sui rom all'assistenza sanitaria prevista dallo Stato italiano per tutti gli immigrati, sino al dramma dei profughi eritrei. Un lavoro di ricerca utile per comprendere meglio le migrazioni oggi, considerate una delle maggiori protagoniste del processo di formazione dell'attuale sistema mondiale, e riconoscere diritti e giustizia a quanti vivono condizioni di emarginazione, fragilità sociale e sfruttamento.

# ***Migranti e territori***

## ***Saggi e ricerche di sociologia delle migrazioni***

A cura di Marco Omizzolo e Pina Sodano

Introduzione Marco Omizzolo e Pina Sodano

1. *Maurizio Ambrosini*, **Le famiglie immigrate nello sguardo degli italiani: i risultati di una ricerca**
2. *Rina Manuela Contini e Mariella Espinoza-Herold*, **Transnational - Cultural Identity Among Immigrant Students in Italy in a Globalized Era**
3. *Francesco Carchedi e Mattia Vitiello*, **La mondializzazione dei flussi migratori e le ricadute nel sistema mediterraneo: il ruolo delle politiche sociali**
4. *Martina Tazzoli*, **La politica a intermittenza della mobilità e il confine militare-umanitario nel Mediterraneo. Mare Nostrum oltre il mare**
5. *Simone Andreotti*, **Dai centri d'accoglienza ad un sistema d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati**
6. *Federico Oliveri*, **Lotte dei migranti ai confini della cittadinanza: una proposta teorico-metodologica**
7. *Carlo Colloca*, **Il modello mediterraneo di immigrazione e il diritto alla città**
8. *Fiammetta Fanizza*, **Le condizioni della residenzialità dei braccianti immigrati nella campagne del Mezzogiorno**
9. *Marco Omizzolo*, **Il movimento bracciantile in Italia e il caso dei braccianti indiani in provincia di Latina dopati per lavorare come schiavi**
10. *Tiziana Tarsia*, **La reputazione dei rom e altre storie da raccontare**
11. *Pina Sodano*, **La famiglia palestinese in diaspora. Uno studio comparato tra Italia e Svezia**
12. *Francesco Della Puppa*, **Un bidesh nel mezzo del Mediterraneo. Traiettorie biografiche e disposizioni migratorie nella diaspora bangladese in Italia**
13. *Fabrizio Coresi*, **Fronte libico: effetti collaterali della democrazia**
14. *Mjriam Abu Samra e Luigi Achilli*, **La Primavera Araba in Giordania: una lieve brezza o il preludio alla tempesta perfetta?**
15. *Emilio Drudi e Marco Omizzolo*, **“Ciò che mi spezza il cuore”. Eritrea: dalla grande speranza alla grande delusione**
16. *Franco Brugnola*, **L'assistenza sanitaria alle persone immigrate**

- dogna (a cura di), *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan Italia, Torino, 1996.
- Maniscalco M.L., *Islam europeo. Sociologia di un incontro*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- Maniscalco M.L., *La pace in rivolta*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Maniscalco M.L. (a cura di), *Sahel in movimento. Nuove soggettività sociopolitiche tra globale e locale*, L'Harmattan Italia, Torino, 2014.
- Morris B., *Esilio. Israele e l'esodo palestinese 1947-1949*, Rizzoli, Milano, 2005.
- Ornizzolo M., *La formazione dello spazio sociale transurbano e il caso della comunità sikh della provincia di Latina*, in C. Colloca, A. Corrado (a cura di), *La globalizzazione delle campagne*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Ornizzolo M., *Le migrazioni tra terra, capitale e lavoro nell'epoca della globalizzazione. Migranti, caporalato e sfruttamento in provincia di Latina*, Caserta, Napoli e Rosarno, in *Rivista di Studi sui Servizi Sociali*, n. 4/2013, ISTISS editore, Latina, 2014.
- Pappe I., *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi Editore, Roma, 2008.
- Said E., *Fine del processo di pace. Palestina/Israele dopo Oslo*, Feltrinelli, Milano, 2002.
- Said E.W., *Sempre nel posto sbagliato. Autobiografia*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- Safran W., *Diasporas in Modern Societies: Myths of Homeland and Return*, in *Diaspora: A Journal of Transnational Studies*, University of Toronto Press, 1999, vol. 1, n. 1, pp. 83-99.
- Sanbar E., *Il palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire*, Editoriale Jaca Book, Milano, 2005.
- Saraceno C., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Scabini E., Regalia C., *La famiglia degli extracomunitari nella prima generazione di immigrati*, in E. Scabini, P. Donati (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Vita e Pensiero, Milano, 1999.
- Sibilo S., *Nakba. La memoria letteraria della catastrofe palestinese*, Edizioni Q, Perugia, 2013.
- Sodano P., Rosato V., *The Arab Uprising through the eyes of young Arabs in Europe*, ISBN E-book 978-989-8554-23-9.
- Sodano P., *Raccontare la nonviolenza: il caso del conflitto israelo-palestinese*, Franco Angeli, Milano (in corso di stampa).
- Williams B.T., *A State of Perpetual Wandering: Diaspora and Black British Writers*, in *JOUVERT: Journal of Postcolonial Studies*, <http://www.scholars.nus.edu.sg/landow/post/diasporas/williamsle.htm>.
- Wahlbeck O., *The Concept of Diaspora as an Analytical Tool in the Study of Refugee Communities*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, n. 28, 2002, p. 221-238.

Un *biheshi*<sup>1</sup> nel mezzo del Mediterraneo.  
 Traiettorie biografiche e disposizioni migratorie  
 nella diaspora bangladese in Italia  
 di Francesco Della Puppa\*

Premessa

Il presente contributo ha origine da una più ampia ricerca che si è concentrata sulla collettività bangladese immigrata in un contesto locale e altamente industrializzato nel Nord-est d'Italia (Della Puppa, 2014a, 2014b).

La ricerca ha previsto lunghi periodi di osservazione partecipante e pratica etnografica – tanto in Italia quanto in Bangladesh – e la raccolta di 74 interviste in profondità con uomini bangladesi immigrati in Italia, con i loro familiari *left-behind* in Bangladesh e con diversi testimoni privilegiati.

In questa sede, nello specifico, ci si concentrerà, da un lato, sui fattori – oggettivi e soggettivi, strutturali e individuali – che alimentano il segmento della diaspora bangladese diretto verso l'Europa

<sup>1</sup> In lingua bangla, letteralmente, «la terra straniera», l'estero, in contrapposizione al *Bangla-desh*, «il paese, la terra dove si parla il bangla».

\* Dottore di ricerca in Scienze Sociali, collabora con le Università di Padova e di Venezia. Membro dei laboratori di ricerca Glob.I Lab, LARIS e del Master sull'Immigrazione dell'Università di Venezia. Ha svolto attività di ricerca sul processo di ricongiungimento familiare delle popolazioni immigrate, sulla costruzione sociale del genere e sulle trasformazioni della mascolinità nella migrazione, sulle discriminazioni razziali sui luoghi di lavoro, sulle trasformazioni urbane connesse alle migrazioni, sul lavoro domestico e di cura, sulle relazioni tra sindacato e lavoratori immigrati, sulle disegualtanze sociali tra i giovani nei quartieri urbani. Ha di recente pubblicato, per l'editore Rosenberg & Selzer di Torino, la monografia *Uomini in movimento. Il lavoro della mascolinità tra Bangladesh e Italia*.

mediterranea e l'Italia; dall'altro lato, sulle esperienze dei protagonisti della migrazione intervistati (uomini, al momento della partenza quasi sempre celibi) e sugli effetti che la migrazione ha avuto sulle loro traiettorie sociali e biografiche.

A partire dall'evoluzione storica del contesto di origine dei migranti e dalle determinanti strutturali alla base dei fenomeni migratori, si mostrerà come la migrazione possa essere di volta in volta vissuta e considerata come: una strategia familiare di fronteggiamento delle criticità; una chiave per riacquisire mobilità sociale ascendente; una porta d'accesso a migliori standard di vita; una via di fuga dalla repressione politica; un mezzo per migliorare la propria collocazione nel mercato matrimoniale; un passaggio per l'ingresso nell'età adulta maschile.

#### *Alcune prospettive teoriche sulle migrazioni*

Nella letteratura scientifica sono soprattutto tre i principali approcci allo studio delle migrazioni internazionali (Ambrosini, 2005; Massey, 2002; Massey *et al.*, 1993, 1998).

Il primo è costituito dalle teorie *macro* che legano le migrazioni a cause strutturali di spinta (guerre, povertà, differenziali salariali, dipendenza economica indotta da relazioni coloniali e dal sistema capitalistico, diseguglianze di sviluppo, ecc.) che agirebbero in maniera combinata con i fattori di attrazione (bisogno di forza-lavoro a basso costo e altamente ricattabile dei paesi di destinazione, la struttura segmentata del loro mercato del lavoro, ecc.).

Per questo filone di studi è necessario affrontare la questione delle diseguglianze di sviluppo, ma anche chiarire quali siano il tipo e le condizioni del lavoro richiesti dall'economia contemporanea dei paesi maggiormente riceventi (Amin, 1974; Basso, Perocco, 2003; Castles, Miller, 2003; Gambino, 2003; Piore, 1979; Sassen, 1998; Wallerstein, 1979).

Il secondo filone, riconducibile al paradigma dell'economia neoclassica, utilizza un approccio *micro*, ponendo l'accento sul protagonismo dell'individuo (Todaro, 1969) e del gruppo familiare (Stark, 1991), considerati attori sociali che non subiscono passivamente le condizioni strutturali, ma che sono in grado di compiere autonomamente

scelte razionali relative a un eventuale trasferimento (Bojars, 1990).

Infine, un terzo filone è composto dalle teorie di *meso-level* che presuppongono che l'attore mantenga una certa autonomia nell'azione, metta in campo un'*agency* individuale (e familiare), districandosi (e dovendosi districare) tra i condizionamenti strutturali (Boyd, 1989; Faist, 2000; Tilly, 1990). Nel presente contributo, focalizzato su uno specifico caso empirico, si cercherà di mostrare come le diverse dimensioni considerate dagli approcci teorici brevemente illustrati si intersechino e si co-costruiscano vicendevolmente; come, cioè, le diseguglianze strutturali a livello globale contribuiscano a modellare le aspirazioni e i protagonismi individuali e i *network* entro i quali i soggetti si muovono.

#### *Nota metodologica*

L'articolo nasce da una più ampia ricerca volta a indagare il processo di costruzione del genere e le trasformazioni della maschilità degli immigrati bangladesi in Italia – nello specifico, in un contesto locale della periferia industriale del Nord-est italiano, Alte Ceccato, Frazione di Montecchio Maggiore, Provincia di Vicenza – e artefici del ricongiungimento familiare (Della Puppa, 2014a, 2014b).

Tra il marzo 2009 e l'aprile 2011, quindi, sono stati condotti prolungati periodi di pratica etnografica in Italia (quasi due anni) e in Bangladesh (oltre due mesi) e la raccolta di 74 interviste in profondità (Gobo, 1997, 2001; Cardano, 2011; La Mendola, 2009) in entrambi i poli della migrazione. Ciò è stato preceduto da una disamina dei dati ricavati dall'ufficio statistico del Comune di Montecchio.

In Italia e in Europa sono stati intervistati 25 immigrati che hanno ricongiunto la famiglia ad Alte Ceccato e 15 testimoni privilegiati; in Bangladesh 19 familiari degli intervistati in Italia, 10 soggetti le cui famiglie sono state attraversate da diversificate esperienze di migrazione e 5 testimoni privilegiati.

Infine, sono state condotte alcune superficiali osservazioni in altre località che costituiscono importanti snodi dell'insediamento bangladese in diaspora. In Italia, la cintura periferica romana,

l'area urbana di Monfalcone, la zona adiacente alla stazione ferroviaria di Mestre e i «quartieri dormitorio» di Marghera, altre località della Valle del Chiampo, in particolar modo Arzignano. In Europa, il quartiere di Tower Hamlet, nell'East End londinese, e l'area che circonda la celebre Brick Lane. Durante la trasferta in Bangladesh, è stata colta l'occasione per brevi confronti con lavoratori bangladesi occupati nei cantieri edili e negli alberghi di lusso di Jeddah, in Arabia Saudita, e in contatto con alcuni loro connazionali in Europa.

*Alte Ceccato. Da campagna urbanizzata a bangla-town del Nord-Est italiano?*

Alte Ceccato, frazione di Montecchio Maggiore, Provincia di Vicenza, in Italia. Ieri, una disesa di campi in un tempo in cui i figli della classe lavoratrice emigravano e le fabbriche si contavano sulle dita di una mano; oggi, tratto globalizzato dello *sprawl* «turubano» veneto che si sussegue industrializzato fino al più importante distretto conciarario mondiale, quello della Valle del Chiampo. Con una manodopera composta per oltre il 50% da immigrati, il distretto della conca vicentino era responsabile – fino alla crisi economica – dell'1% del PIL nazionale, realizzando il 20% della produzione mondiale e il 70% di quella europea, con un fatturato di 3 miliardi di euro annui.

Un sistema produttivo che *non poteva che attrarre ampi strati di forza-lavoro* da tutto il territorio nazionale e dall'estero. L'area e lo stesso Montecchio Maggiore, infatti, sono caratterizzati da un tasso di residenti immigrati tra i più alti dell'intero paese (20%). Nella sola frazione di Alte, i cittadini non italiani rappresentano circa un terzo dei suoi 6.804 abitanti e di questi oltre il 50% è originario del Bangladesh<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Per un approfondimento su Alte Ceccato e sulle trasformazioni sociali connesse all'insediamento della popolazione di origine bangladesi che l'hanno vista protagonista si rimanda a Della Puppa, 2011; in via di pubblicazione; Della Puppa, Gelari, 2010, 2012, in via di pubblicazione).

<sup>3</sup> Fonte: Ufficio demografico del Comune di Montecchio Maggiore.

*Attraversare «sette mari e tredici fiumi» per giungere sulle sponde del Mediterraneo<sup>4</sup>*

L'immigrazione bangladesi in Italia è un fenomeno relativamente recente. È a partire dagli anni Ottanta che molti bangladesi giungono nella Penisola, anche a causa della chiusura delle frontiere di altre nazioni europee, soprattutto la Francia e la Repubblica Federale Tedesca, in concomitanza con le profonde trasformazioni economiche e sociali e il turbolento scenario politico che si stava delineando nel paese di origine.

Una delle mete più ambite della diaspora bangladesi in Europa – dopo, ovviamente, la Gran Bretagna, ex madrepatria coloniale –, in principio, fu proprio la Germania Federale, dove era relativamente facile ottenere il riconoscimento del diritto di asilo politico in seguito al *golpe* del 1975 che, in Bangladesh, aveva portato alla dittatura militare di Zia ur Rahaman e del suo Bangladesh Nationalist Party (Van Schendel, 2009).

Nel 1979 il governo tedesco impose nuove restrizioni alla concessione dell'asilo e i flussi migratori dal Bangladesh si spostarono verso la Francia, in virtù del suo atteggiamento relativamente accogliente nei confronti dei rifugiati politici. L'elezione di un presidente socialista all'Eliseo nel 1981, inoltre, faceva sperare in una rapida sanatoria, attirando ulteriormente i migranti bangladesi sul territorio francese. Rispetto a paesi come la Germania e la Svizzera, che in pochi anni si erano trasformati da facili obiettivi ad impenetrabili fortezze, la Francia era caratterizzata da una legislazione relativamente permissiva, almeno fino al 1989, anno in cui il nuovo ministro degli interni, Charles Pasqua, attuò un giro di vite sugli ingressi (Priori, 2012). Contemporaneamente a ciò, prende avvio anche quella che è ricordata come la prima Guerra del Golfo, che rese così impossibile la migrazione verso gran parte dei paesi petroliferi del Medio Oriente (Kibria, 2011).

Tali cambiamenti comportarono un ri-orientamento dei flussi migratori verso l'Europa mediterranea e il blocco sovietico. Il crollo

<sup>4</sup> *Across Seven Seas and Thirteen Rivers* è l'evocativo titolo della monografia di Caroline Adams (1987) dedicata alle storie di vita dei pionieri bangladesi – e nello specifico *syhetti* – in Gran Bretagna; ripreso, in Italia, dalla narrativa «post-coloniale» (Ali, 2003) e da alcuni osservatori della diaspora (Priori, 2012).

del «socialismo reale» rendeva i paesi dell'Europa orientale permeabili all'immigrazione, configurandoli come contesti emergenti.

I rapporti fra la Repubblica Popolare del Bangladesh, oltretutto, erano intensi sin dai primi due governi filo-socialisti dell'*Awami League* – il partito del primo presidente Sheikh Mujibur Rahman che condusse la lotta per l'indipendenza nazionale dal Pakistan, ottenuta nel 1971. Tali relazioni permisero l'istituzione di borse di studio attraverso le quali migliaia di giovani bangladesi si recavano in Unione Sovietica o in altri paesi del Patto di Varsavia per frequentare l'università (Priori, 2012). Fra questi, molti rimasero per dedicarsi ad attività imprenditoriali e commerciali negli anni successivi all'implosione sovietica formando cospicue comunità di connazionali (Knight, King, 1998).

Il ristagno economico che caratterizzava l'alba dell'era post-sovietica e il crescente razzismo che colpiva i migranti nelle grandi città russe finirono per scoraggiare molti bangladesi che, dando ascolto alle insistenti voci di alte possibilità di crescita economica nelle nuove mete dell'Europa mediterranea, abbandonarono la Russia per dirigersi in Spagna, Grecia e, soprattutto, Italia<sup>5</sup> (Priori, 2012; Zeitlyn, 2006, 2007).

### *Un bidesh chiamato Italia*

Gli anni Novanta, quindi, qualificano l'Italia come destinazione «rante: se dopo la sanatoria del 1986 (legge 943/86 detta «Leggelli») il numero dei permessi di soggiorno rilasciati a cittadini superava a malapena le cento unità, con la sanatoria del 39/90 divennero quasi 4.000, per arrivare a oltre 70.000 anni Duemila (Priori, 2012; Zeitlyn, 2006, 2007).  
Bangladesi costituisce la sesta collettività non comunitaria di presenze in Italia e conta tra le 80.000 e le 100.000. I bangladesi risultava tutt'altro che

<sup>5</sup> Per l'all'insediata di Carosia si rimanda a (Ali, 2010, 2012).

<sup>6</sup> Fonte: Ua

zione che offrono condizioni salariali, sociali e di opportunità – specialmente in Italia – di un mercato importante dell'economia sommersa e di assistite (Basso, Perocco, 2003).

omogenea: fino alla fine degli anni Novanta essi si concentravano quasi esclusivamente a Roma dove, secondo il Censimento del '91, risiedeva il 92% di loro (King, Knight, 1994; Knights, 1996, 1998; Knight, King, 1998).

In questi anni l'insediamento dei bangladesi nella capitale – alimentato da efficaci reti migratorie che uniscono il paese di origine, i diversi poli della diaspora in Europa e l'Italia (Abbatecola, 2001; Ambrosini, 2005, 2006, 2008; Boyd, 1989; Tilly, 1990; Massey, 2002; Massey et al., 1993) – è tanto rapido da rendere la collettività presente nella capitale una delle più grandi d'Europa, seconda solamente a quella di Londra.

Una grande città come Roma, infatti, esercitava un enorme potere attrattivo sui migranti, sia per la presenza di connazionali – pionieri di questa migrazione – che alimentano le reti e che possono costituire un primo supporto ai *newcomers*: sia per l'affascinante immaginario che essa evoca tra i giovani istruiti della classe media delle periferie del mondo; ma soprattutto per le opportunità di inserimento lavorativo nell'economia informale (servizi, ristorazione, turismo, piccola imprenditoria, ecc.) e per le possibilità di *minesi* entro le fitte maglie della collettività dei connazionali che la metropoli offre ai migranti inizialmente privi di un regolare documento di soggiorno.

Gli anni Novanta saranno contraddistinti anche dalla frammentazione della collettività bangladesi e dalla dispersione sul territorio nazionale di molti *probashi*<sup>6</sup>. I soggetti privi di documenti sarebbero accomunati da una maggiore stanzialità nella capitale, in quanto dipendenti dalla collettività dei connazionali e dal sostegno che essa attua. Viceversa, coloro i quali entrano finalmente in possesso di un regolare documento di soggiorno lasciano la capitale per conseguire migliori condizioni sociali, lavorative ed abitative (Knights, 1996; Zeitlyn, 2006). Iniziano, così, a nascere diverse «*bangla-town*» in molte aree di provincia con maggiori opportunità di stabilizzazione, solitamente a ridosso di grossi centri industriali con ampie possibilità occupazionali nelle regioni settentrionali. Tra questi contesti è possibile annoverare Ale Ceccato (Della Puppa, 2011, in via di pubblicazione; Della Puppa, Gelati 2010, 2012, in via di pubblicazione).

<sup>6</sup> In Bangladesh gli emigrati sono chiamati *probashi* che significa «abitanti esteri» o «chi è andato fuori».



del «socialismo reale» rendeva i paesi dell'Europa orientale permeabili all'immigrazione, configurandoli come contesti emergenti.

I rapporti fra la Repubblica Popolare del Bangladesh, oltretutto, erano intensi sin dai primi due governi filo-socialisti dell'*Azami League* – il partito del primo presidente Sheikh Mujibur Rahman che condusse la lotta per l'indipendenza nazionale dal Pakistan, ottenuta nel 1971. Tali relazioni permisero l'istituzione di borse di studio attraverso le quali migliaia di giovani bangladesi si recavano in Unione Sovietica o in altri paesi del Patto di Varsavia per frequentare l'università (Priori, 2012). Fra questi, molti rimasero per dedicarsi ad attività imprenditoriali e commerciali negli anni successivi all'implosione sovietica formando cospicue comunità di connazionali (Knight, King, 1998).

Il ristagno economico che caratterizzava l'alba dell'era post-sovietica e il crescente razzismo che colpiva i migranti nelle grandi città russe finirono per scoraggiare molti bangladesi che, dando ascolto alle insistenti voci di alte possibilità di crescita economica nelle nuove mete dell'Europa mediterranea, abbandonarono la Russia per dirigersi in Spagna, Grecia e, *soprattutto*, Italia<sup>5</sup> (Priori, 2012; Zeitlyn, 2006, 2007).

### *Un bidesh chiamato Italia*

Gli anni Novanta, quindi, qualificano l'Italia come destinazione importante: se dopo la sanatoria del 1986 (legge 943/86 detta «Legge Martelli») il numero dei permessi di soggiorno rilasciati a cittadini bangladesi superava a malapena le cento unità, con la sanatoria del 1990 (legge 39/90) divennero quasi 4.000, per arrivare a oltre 70.000 all'inizio degli anni Duemila (Priori, 2012; Zeitlyn, 2006, 2007).

Oggi quella bangladesese costituisce la sesta collettività non comunitaria per numero di presenze in Italia e conta tra le 80.000 e le 120.000 presenze (Caritas-Migrantes, 2012; Cologna *et al.*, 2008).

La distribuzione territoriale dei bangladesi risultava tutt'altro che

<sup>5</sup> Paesi europei di «recente» immigrazione che offrono condizioni salariali, sociali e lavorative ancora relativamente buone, in virtù – specialmente in Italia – di un mercato del lavoro in espansione, della strutturale importanza dell'economia sommersa e di politiche migratorie strumentalmente lassiste (Basso, Perocco, 2003).

omogenea: fino alla fine degli anni Novanta essi si concentravano quasi esclusivamente a Roma dove, secondo il Censimento del '91, risiedeva il 92% di loro (King, Knight, 1994; Knights, 1996, 1998; Knight, King, 1998).

In questi anni l'insediamento dei bangladesi nella capitale – alimentato da efficaci *reti migratorie* che uniscono il paese di origine, i diversi poli della diaspora in Europa e l'Italia (Abbatecola, 2001; Ambrosini, 2005, 2006, 2008; Boyd, 1989; Tilly, 1990; Massey, 2002; Massey *et al.*, 1993) – è tanto rapido da rendere la collettività presente nella capitale una delle più grandi d'Europa, seconda solamente a quella di Londra.

Una grande città come Roma, infatti, esercitava un enorme potere attrattivo sui migranti, sia per la presenza di connazionali – pionieri di questa migrazione – che alimentano le reti e che possono costituire un primo supporto ai *newcomers*; sia per l'affascinante immaginario che essa evoca tra i giovani istruiti della classe media delle periferie del mondo; ma *soprattutto* per le opportunità di inserimento lavorativo nell'*economia informale* (servizi, ristorazione, turismo, piccola imprenditoria, ecc.) e per le *possibilità di miniesi* entro le fitte maglie della collettività dei connazionali che la metropoli offre ai migranti *inizialmente privi di un regolare documento di soggiorno*.

Gli anni Novanta saranno contraddistinti anche dalla *frammentazione* della collettività bangladese e dalla *dispersione* sul territorio nazionale di molti *probashi*<sup>6</sup>. I soggetti privi di documenti sarebbero accomunati da una maggiore stanzialità nella capitale, in quanto *dipendenti dalla collettività dei connazionali* e dal sostegno che essa attua. Viceversa, coloro i quali entrano finalmente in possesso di un regolare documento di soggiorno lasciano la capitale per conseguire *migliori condizioni sociali, lavorative ed abitative* (Knights, 1996; Zeitlyn, 2006).

Iniziano, così, a nascere diverse «*bangla-towns*» in molte aree di provincia con *maggiori opportunità di stabilizzazione*, solitamente a ridosso di grossi centri industriali con *ampie possibilità occupazionali* nelle regioni settentrionali. Tra questi contesti è possibile annoverare Alte Ceccaro (Della Puppa, 2011, in via di pubblicazione; Della Puppa, Gelati 2010, 2012, in via di pubblicazione).

<sup>6</sup> In Bangladesh gli emigranti sono chiamati *probashi* che significa «abitanti esterni» o «chi è andato fuori».

### *Perché partire per il bidesh?*

Gli intervistati appartengono alla prima generazione di *probashi* in Italia: giovani celibi, di classe medio-alta, con un elevato titolo di istruzione. Figli di avvocati, proprietari terrieri, insegnanti, imprenditori, impiegati dell'amministrazione statale, ufficiali militari, dirigenti; cresciuti in famiglie benestanti del Bangladesh post-indipendenza, lavorano oggi come operai non specializzati, inclini al lavoro straordinario e inquadrati con bassi profili contrattuali. I bangladesi impiegati nel distretto della conca non corrispondono alla classe lavoratrice attiva nel paese di origine e svolgono in Italia lavori «che non avrebbero mai nemmeno immaginato di svolgere nel loro paese di origine» (Zeitlyn, 2006, p. 32, traduzione dell'autore). Senza voler negare i fattori strutturali all'origine delle migrazioni internazionali, si cercherà di seguito di approfondire le spinte individuali e familiari alla migrazione.

### *La migrazione come sostentamento familiare e strategia di fronteggiamento*

La migrazione – soprattutto verso l'Occidente – costituisce una strada percorribile solo da una ristretta cerchia di candidati relativamente benestanti, configurandosi, così, come una strategia di difesa dei propri standard di vita, più che come un disperato tentativo di sopravvivenza.

In una società fortemente polarizzata ed estremamente impoverita come quella bangladese, per le classi medie difendere il proprio tenore di vita significa evitare lo scivolamento entro la massa di nullatenenti, occupata nell'economia informale e impegnata a soddisfare quotidianamente il proprio fabbisogno calorico giornaliero.

Per Zaeed, proveniente da una famiglia impiegatizia, la migrazione è stata una scelta obbligata, in seguito alla morte del padre, l'unico *breadwinner* della famiglia. Tale strategia ha costituito l'unica strada per assicurare il tenore di vita a cui la sua famiglia di origine era abituata, per garantire l'accesso alla sanità privata e per tenere aperte ai fratelli minori le porte dell'istruzione universitaria:

Io avevo iniziato il mio M.Phil, ma non l'ho finito. Perché alla morte di mio padre sono diventato io il *breadwinner* della famiglia, ero il figlio maggiore e tutte le responsabilità ricadevano su di me e, così, per i miei

cinque fratelli, per mia sorella e per mia mamma ho lasciato l'università e sono arrivato in Europa. Dopo è cambiata tutta la mia vita, di colpo. A me non piace questa vita. Pure io ero uno studente, pure io volevo fare un lavoro che mi piacesse. Ho fatto l'M.Phil, l'università, ma non ho trovato lavoro. Io vorrei abitare nel mio paese, con i miei genitori, con la mia famiglia. Però non posso a causa della "gestione economica" del mondo che non lo permette. Non è una cosa solo mia, ma di tutto il Bangladesh. Non avevo scelta (Zaeed)<sup>7</sup>

La migrazione, in questo caso, è concepita nella famiglia d'origine e per la famiglia d'origine: Zaeed non può e non vuole sottrarsi alle responsabilità di sostentamento economico che i suoi familiari gli attribuiscono in quanto uomo e primogenito. Egli è stato spinto a emigrare tanto dalle disuguaglianze globali che pongono il Bangladesh in una posizione subordinata rispetto al *bidesh*, ma anche dalle aspettative, dalle gerarchie e dalle obbligazioni familiari.

### *Declassarsi nel bidesh, innalzarsi «al paese»*

La migrazione può costituire anche strategia di difesa del proprio *status* che va connessa al rifiuto di un lavoro considerato inadeguato rispetto al proprio titolo di studio, alla propria collocazione sociale e al proprio prestigio familiare. In una società rigidamente gerarchizzata e ascrittiva<sup>8</sup> come quella bangladese, in cui i retaggi della suddivisione castale – propri dell'organizzazione sociale del subcontinente – sono tutt'oggi operanti, svolgere un'occupazione manuale o, comunque, ritenuta inadeguata alla propria estrazione sociale è considerato un fallimento individuale e collettivo che metterebbe in discussione l'onore e il prestigio di tutti i componenti della famiglia.

Io ho pensato che sarebbe stato difficile trovare lavoro per me in Bangladesh, perché a me non piaceva fare il muratore o lavorare in conceria, io non posso lavorare in conceria in Bangladesh (Musharaf)

<sup>7</sup> I nomi degli intervistati sono fittizi.

<sup>8</sup> Analogamente a quanto prescritto dalla gerarchizzazione castale, cioè lo *status* sociale viene attribuito all'appartenenza ad un determinato clan familiare. Va sottolineato, però, che il dibattito sull'esistenza o meno di una vera e propria struttura di gerarchizzazione castale della società bangladese è caratterizzato da posizioni teoriche e riflessioni empiriche contrastanti (Priori, 2012).



Io ho studiato fino alle superiori, poi non ho iniziato a lavorare: ancora due o tre anni di studio e sono andato via. Io non sono figlio di poveri, mio papà ha qualcosa in Bangladesh, però io non ho trovato un lavoro adeguato e, quindi, sono venuto qua. In Bangladesh non trovo il lavoro per quello che ho studiato, se trovo lavoro trovo un lavoro manuale (Tanvir)

Non essere «figlio di poveri» implica l'ottemperanza di specifiche attese sociali e professionali che, nel caso non sia possibile corrispondervi nel paese di origine, possono spingere a emigrare. Per il figlio di una famiglia tradizionalmente occupata nel commercio di ventare un lavoratore salariato o per chi appartiene a una famiglia proprietaria passare da una condizione di rendita slegata dal lavoro alla vendita della propria manodopera si configurano come esperienze ammissibili esclusivamente nel *bidesh*.

Lo spostamento Sud-Nord implica, per i migranti, un innalzamento delle prospettive e degli standard di vita rispetto a quelli nella società di origine, ma al contempo uno scivolamento sociale verso il basso nella società di arrivo. Le diseguglianze economiche e di sviluppo che intercorrono tra il contesto di emigrazione e quello di immigrazione comportano, cioè, un mutamento della collocazione sociale dei singoli attori: attraverso un movimento fisico e simbolico, i *probashi*, da cittadini di prim'ordine nel «terzo mondo», diventano «second class citizen» nel «primo mondo».

*Per una qualità della vita da «primo mondo»*

Nonostante il declassamento insito nella migrazione, la permanenza in Europa offre ai *probashi* standard di vita impensabili nel paese di origine:

Io ho sentito, ho letto, che in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Europa la vita è più bella. Ad esempio, l'operaio di una ditta, se la ditta è ricca, non è tanto ricco, ma può comunque comprare una macchina, invece al nostro paese no. [...] Noi siamo nel terzo mondo. Per la gente del terzo mondo venire nel primo mondo non è facile. Io ho provato a farlo e non la vita sarebbe stata difficile, non avrei vissuto bene (Tariq)

Chi, appartenendo a una famiglia di classe media, arriva ad Alte Ceccato ha accesso alle condizioni di vita e di lavoro del ceto ope-

raio in Europa. Ciò comporta comunque un miglioramento del tenore di vita. Essere operai in Europa, infatti, rende possibile raggiungere alcuni obiettivi difficilmente perseguibili in Bangladesh a parità di collocamento lavorativo e permette di accedere a una serie di garanzie da cui si sarebbe esclusi nel contesto di origine (Gardner, Shukur, 1994).

Anche Kibria mette in luce le migliori condizioni di vita che l'accesso al *bidesh* comporta, sottolineando esplicitamente i limiti dei servizi nel paese di origine, con particolare attenzione a quello sanitario. Mujib, invece, sottolinea la mancanza pressoché totale di un sistema previdenziale:

Al mio paese gli ospedali funzionano molto male e la qualità è bassa. Ci sono tanti ospedali e cliniche privati, come in America, però sono molto cari. La sanità è meglio in Italia. Io sto diventando vecchio e sto pensando a tante cose... (Kibria)

Il governo là non ti aiuta, al mio paese non c'è la pensione, la pensione ce l'ha chi lavora per il governo, ma poche persone lavorano per il governo. Così io sono partito perché cercavo un futuro nel *bidesh* (Mujib)

All'incertezza per il futuro si aggiungono le difficoltà quotidiane: l'indisponibilità di generi alimentari non compromessi dalle noività, la più alta densità di popolazione al mondo<sup>9</sup>, una microcriminalità diffusa al punto da spingere gli abitanti dei maggiori centri urbani all'auto-imposizione di un coprifuoco serale. Le difficoltà negli spostamenti e i limiti infrastrutturali dei collegamenti sono solo alcuni tra gli elementi riportati come compromettenti la qualità della vita nel presente e le possibilità di realizzazione nel futuro.

*Per recuperare mobilità ascendente*

Un'ulteriore spinta alla migrazione è alimentata dalla volontà di recuperare quella mobilità sociale ascendente che i *probashi* riconoscono nelle generazioni precedenti della propria famiglia e di cui sentono di non poter godere. Per comprendere l'immobilità sociale di molti esponenti delle nuove generazioni della *middle-class* bangla-

<sup>9</sup> Oltre 1.000 ab/kmq a livello nazionale, 49.000 ab/kmq nella capitale.

dese è necessario ripercorrere l'evoluzione storica, politica ed economica dei primi trent'anni di vita del paese.

Il Bangladesh nasce come Stato indipendente nel 1971 a seguito di una sanguinosissima guerra di indipendenza dal Pakistan. Dopo l'iniziale entusiasmo per l'indipendenza mostrato da un'ampia componente della borghesia nazionale, la neonata Repubblica Popolare è protagonista di un sistematico programma di nazionalizzazioni, ma anche di una serie di colpi di Stato, dittature militari e crisi politiche, fino ad arrivare a un lungo periodo di instabilità che – nonostante la formale instaurazione di una democrazia parlamentare – perdura tutt'oggi e che vede alternarsi al governo le due principali formazioni politiche, portando i rispettivi sostenitori anche allo scontro fisico (Chossudovsky, 2003; Muhammad, 2007; Van Schendel, 2009).

All'instabilità politica si somma la precarietà economica connessa agli aggiustamenti strutturali e alle intense campagne di privatizzazione imposti dagli organismi finanziari internazionali (Chossudovsky, 2003; Muhammad, 2007).

I continui mutamenti del panorama politico e i profondi tagli economici hanno portato a un clima di profonda violenza, estrema precarietà e diffusa corruzione, bloccando le aspirazioni di quelle fasce di famiglie che, pur possedendo mezzi di sussistenza e capitale culturale, non riescono a incrementare la propria posizione sociale, ma, al contrario, rischiano un peggioramento delle proprie condizioni.

Conseguentemente all'instaurazione dei regimi militari, la crescita industriale, economica, dell'istruzione si sono fermate. Normalmente per finire l'università ci vogliono cinque anni, ma io ce ne ho messi undici perché le università erano continuamente chiuse dal governo militare. Negli anni '80 e '90, c'erano moltissimi problemi legati alla politica, problemi sociali che hanno creato frustrazione delle giovani generazioni. [...] Per ciò moltissima gente è stata spinta ad andare fuori dal paese. La migrazione era l'unico modo per combinare qualcosa (Rinku)

La migrazione si configura come una strategia dei ceti medi per riprendere il percorso di mobilità ascendente, bloccato dai recenti sviluppi storico-politici e dalle profonde trasformazioni economiche che hanno investito il paese. La percezione di immobilità sociale è facilmente rintracciabile nelle parole di Tariq e Nazrul.

Io ero di una famiglia né ricca e né povera. Una famiglia media. "Media" vuol dire che mio papà lavorava, noi abbiamo sempre vissuto tranquillamente. Si mangiava, si dormiva e ogni mese non si guadagnava niente, si andava sempre a pari. Per questo, quando sono cresciuto, ho pensato: "Se io continuo a fare il lavoro di mio papà qua ho perso la vita" (Tariq)

In Bangladesh nostro papà era non proprio ricco, però diciamo che mio nonno, il papà di mio papà, aveva tanta terra. [...] Qua un operaio riesce a vivere normalmente. Di là la *middle-class* non può salire, non può scendere, rimane ferma (Nazrul)

Consistenti componenti delle prime generazioni di laureati, a un venticinquennio dalla fine della *liberation war* e della nascita del paese, intraprendono la migrazione sperando, in questo modo, di poter far valere il proprio percorso universitario e le proprie competenze professionali in Europa. Questa illusione, però, si scontra rapidamente con la consapevolezza di dover rimanere, in terra di immigrazione, «manovali a vita» (Sayad, 2002), operai non specializzati esclusi ancora una volta da qualsiasi forma di mobilità a dispetto del titolo di studio conseguito nel paese di origine.

#### *Per fuggire dalla repressione politica*

Nemmeno l'instaurazione formale della democrazia parlamentare nel 1991 è riuscita a stabilizzare il quadro politico bangladese. Ancora oggi la violenza politica e la pratica dell'eliminazione fisica dei rivali mediante gli apparati militari obbedienti al partito di governo – che si alterna tra l'*Awami League* e il Bangladesh Nationalist Party – costituisce una realtà quotidiana che spinge molti, ieri come oggi, a partire.

Ero coinvolto nelle attività dell'*Awami League*. Tutto iniziò con due omicidi. Due leader dell'*Awami League* furono uccisi. Ciò è successo quando io ero a casa loro perché ero del loro gruppo politico. Dovevo fuggire. Mi cercavano e ho dovuto cambiare città. Sono andato a Naria, dove sono stato per oltre quattro anni da alcuni cugini di mio padre. Lì ho visto che tutti andavano in Italia, così ho chiesto a mio fratello maggiore se poteva organizzare la mia partenza per l'Italia. Lui è riuscito a ottenere un visto per studio e io sono riuscito a raggiungere l'Italia. Sono do-

vuto andare in Italia, perché la polizia e i RAB [Rapid Action Battalions]<sup>10</sup> mi stavano cercando (Uddin)

Fuggiti dal paese a causa di avvicendamenti politici che avrebbero messo in pericolo le loro vite, questi intervistati vivono il lungo iter verso la regolarizzazione nel *bidesh*. La condizione di irregolarità amministrativa impedisce loro il rientro nel contesto di origine per anni, costringendoli a iniziare un percorso di radicamento nel contesto di immigrazione. In occasione del primo ritorno in patria, i *probashi* trovano una società sensibilmente trasformata, ancor più polarizzata e con margini di crescita ulteriormente ridotti per le classi medie a cui appartengono.

Privo di capitale sociale per intraprendere un'attività lavorativa o commerciale in un contesto in cui, oltretutto, il costo della vita è ormai incrementato sensibilmente, Uddin decide di sfruttare la regolarità amministrativa difficolosamente raggiunta per spostare definitivamente in Italia il suo progetto di vita, prolungando, così, quello che inizialmente si era configurato come un temporaneo esilio per motivi politici:

Io non ho più problemi politici. [...] Sono già passati dieci anni, è un tempo molto lungo e la situazione in Bangladesh è molto cambiata. Ora, però, devo fare qualcosa in Italia perché non sono più "compatibile" col mio paese. [...] Dieci anni fa avrei potuto iniziare un'attività con 500 mila taka, ma ora non riuscirei a farlo nemmeno con 5 milioni di taka! Oltretutto, se ritorno in Bangladesh devo riprendere l'attività politica, ma se l'*Awami League* perdesse di nuovo avrei di nuovo problemi (Uddin)

Kamal, invece, è consapevole che gli anni trascorsi fuori «dal paese» hanno reso improbabile sia un suo inserimento nel mercato del lavoro in patria – a causa dell'età anagrafica –, sia un ritorno da protagonista entro le file del suo partito di riferimento – per la prolungata lontananza dallo scenario politico. Le responsabilità di *male breadwinners* nei confronti della famiglia nel frattempo costruita in Italia, inoltre, non gli permettono di abbandonare la sua attuale posizione di operai in una fabbrica chimica vicentina.

Adesso l'*Awami League* ha di nuovo vinto, però non posso più andare al paese, perché non troverei lavoro: ho trentacinque, trentasei anni. [...] Adesso al paese non ci sono problemi. Quest'anno è andata su l'*Awami League*, va benissimo, ma ho perso tanti anni, non ha senso tornare. Non posso più tornare e fare il "sindaco" del mio villaggio (Kamal)

La migrazione dei protagonisti di queste narrazioni, seppur rappresentata dagli stessi come un'esperienza agita per cause contingenti rispetto a un preciso quadro politico, si è configurata negli anni come un processo irreversibile.

*Per sposarsi «più in alto»*

In una società gerarchizzata e ascritiva gli scambi matrimoniali avvengono seguendo una logica tendenzialmente omaganica. Le variabili che intercorrono nella contrattazione matrimoniale, però, vedono intersecarsi qualità ascritte per nascita con elementi di distinzione di classe. Il mancato possesso di alcune caratteristiche acquisite attraverso la famiglia di origine, infatti, può essere compensata dal possesso di beni di altra natura che assicurano maggior potere contrattuale nell'arena matrimoniale.

La mancanza di prospettive lavorative in linea con il proprio titolo di studio e l'assenza di opportunità di mobilità sociale spingono molti celibi di classe media ai margini del mercato matrimoniale. La via di uscita da questo stallo socio-biografico è rappresentato, ancora una volta, dalla migrazione. Essa, infatti, trasferendo sui *probashi* il potere economico di cui è simbolo il *bidesh* e riattivando il dinamismo sociale ascendente, migliora la posizione nel mercato matrimoniale di chi la intraprende.

L'irregolarità amministrativa e la regolarizzazione solo successiva esperite nella migrazione, però, obbligano a ridefinire il progetto matrimoniale a causa della dilatazione dei tempi di rientro che ciò produce, dell'invecchiamento anagrafico a ciò collegato e, di conseguenza, dell'inevitabile ampliamento dello scarto anagrafico tra il *probashi* e la candidata sposa. Prende forma, così, un restringimento delle possibilità di scelta della partner, ma anche il ridisegnamento del progetto genitoriale e del numero di figli della coppia:

Mia madre voleva vedermi sposato, continuava a dirmi di sposarmi. [...] Ma dipendeva tutto dal mio permesso di soggiorno in Italia: finché non

<sup>10</sup> In Bangladesh non è raro che, nel linguaggio comune, i *Rapid Action Battalion* governativi (RAB) vengano definiti «*Government killer machines*» o «*Death Squad*» al servizio del partito momentaneamente al potere.

avevo il permesso ero costretto a rimandare il matrimonio perché era impossibile il mio rientro in Bangladesh (Uddin)

Quando sono uscito [dal Bangladesh] non ero sposato, dovevo farlo subito, altrimenti sarei diventato vecchio e mi sarei sposato tardi. Mia mamma piangeva sempre per questo motivo. [...] Appena ho avuto il permesso di soggiorno sono tornato in Bangladesh per sposarmi. Però era tardi. [...] Mi sono sposato tardi perché sono venuto in Europa e solo undici anni dopo sono riuscito a tornare in Bangladesh. [...] Era meglio se mi fossi sposato un po' prima, così mio figlio sarebbe nato prima e ora sarebbe grande e potrebbe aiutarmi da vecchio. Se ti sposi tardi, i bambini li fai tardi (Bashani)

Le parole degli intervistati mettono in luce gli effetti contraddittori della migrazione sulle loro traiettorie matrimoniali: se, da un lato, comporta un miglioramento del loro posizionamento nel mercato matrimoniale locale, dall'altro lato, la prolungata irregolarità amministrativa dei primi anni in Europa rischia di compromettere tale evento.

*Per «vedere il mondo» e diventare uomini*

La migrazione rappresenta un passaggio istitutivo dell'età adulta. La transizione geografica dal Bangladesh al *bidesh*, cioè, coincide con la transizione simbolica e biografica dall'età della giovinezza a quella adulta, istituendo una nuova condizione socio-esistenziale.

Le difficoltà che accompagnano l'ottenimento di un regolare visto per l'Europa, le ingenti risorse necessarie e, soprattutto, i rischi connessi a un percorso migratorio nell'irregolarità, ma anche le opportunità economiche, sociali, simboliche rese possibili concorrono alla creazione di una rappresentazione mitica e idealizzata del *bidesh* in contrasto con il senso di immobilità e reclusione entro il ristretto perimetro del paese nativo. La migrazione, infatti, permette l'inedita esperienza della mobilità geografica attraverso cui è possibile affacciarsi al mondo e immergersi nella vita.

Mio papà era professore di geografia, lui era bravo a fare le mappe, a disegnare il mappamondo. Da bambino studiavo geografia e storia insieme a lui e mi diceva: «Guarda: in mezzo al mondo c'è un paese, si chiama Sicilia, c'è un mare, il Mediterraneo, questo mare è in mezzo alla terra. Al centro del mondo. Quando diventi grande devi girare il mondo, ci sono

tante isole in questo mare». Questo mi è proprio entrato in testa. Poi, un giorno ho pensato: «Vediamo, adesso vado un po' fuori, voglio vedere quel mondo», ma io non sapevo che sarei potuto arrivare proprio qua, fino a qua, in Italia. Per me era solo un sogno (Nazrul)

Da un lato, in virtù delle relazioni gerarchiche che si instaurano tra centri e periferie dell'economia globalizzata, il *bidesh* simboleggia il potere economico e politico e, di riflesso, la possibilità di trasformare il proprio status sociale; dall'altro lato, rappresenta l'apertura verso l'esterno e l'esperienza di un mondo «al di fuori» del Bangladesh.

Tali rappresentazioni alimentano quella che un testimone privilegiato ha definito «*migratory fever*». Gli intervistati utilizzano con frequenza l'espressione «vedere il mondo», riconducendo la migrazione alla dimensione del viaggio.

Quando ero piccolo vedevo tante persone che uscivano dal Bangladesh. Ti dico la verità: io sono uscito dal Bangladesh perché volevo vedere il mondo, fare esperienze. [...] Ho pensato: «Voglio vedere com'è fuori» e così io sono uscito (Mujib)

Nel mio paese io mi trovavo abbastanza bene, lavoravo bene, tutto bene. Ma volevo un po' girare, viaggiare, vedere dei paesi nuovi, vedere come si sta in Europa (Sharif)

L'arrivo in Europa rappresenta un sogno per generazioni di giovani istruiti anche per le immagini di modernità, cultura e cosmopolitismo a cui è associata e per le possibilità di esperienze e di autoformazione che permetterebbe (Ashraf, 2010). È proprio il contatto con il mondo «esterno», inoltre, che rende possibile l'atto creativo di magia sociale di trasformazione di sé, trasferendo sui singoli le qualità di cui l'universo simbolico del *bidesh* è portatore e generatore.

In seguito alla migrazione è più sveglio e adulto di prima. Ora penso che mio fratello Nazrul sia una persona «internazionale», è in grado di sostenere una conversazione con chiunque, un tempo era molto timido, ma ora incontra gente, è una persona «internazionale». Questo è il vero cambiamento (Anu, fratello)<sup>11</sup>

<sup>11</sup> Le relazioni di parentela riportate in calce agli estratti delle interviste si riferiscono al migrante intervistato in Italia.

I *probashi* incarnano caratteristiche di modernità e cosmopolitismo agli occhi di chi non ha accesso alla via della diaspora. Talvolta sono esattamente il senso del pericolo, la capacità di assunzione dei rischi e la consapevolezza dell'alta percentuale di insuccesso ad allentare la sfida personale che i giovani bengalesi ingaggiano per dimostrare di *essere e voler essere* uomini. Riconoscono l'obbligo verso se stessi di *iniziare la vita*: «Non ero obbligato, ma era come fossi stato obbligato... perché dovevo iniziare a vivere la vita!», sottolinea Hossain.

La migrazione rappresenta una modalità di evoluzione rispetto a chi rimane in Bangladesh, essa permette di rendere reali gli atti di immaginazione sociale rispetto all'Italia e di consapevolizzarsi nella costruzione e nell'autopercezione di sé come soggetto fautore del proprio destino. L'accesso al *bidesh* costituisce tanto un'occasione di emancipazione dal controllo e dalla protezione familiare quanto una opportunità di affrancamento dalla disoccupazione o dall'indefinita attesa di un lavoro adeguato alle proprie aspettative. L'esperienza della diaspora e le risorse economiche che essa ha permesso di accumulare promuovono i migranti e li fanno avanzare nella gerarchia familiare, portandoli, così, ad assumere l'autorevolezza inedita di procacciatori di un reddito europeo.

Considerato da questa prospettiva, il primo temporaneo rientro dei migranti in Patria assume un particolare significato: segna la chiusura di una fase della vita in cui i migranti non sono ancora uomini maturi e sancisce simultaneamente l'apertura di un ciclo esistenziale caratterizzato dall'ingresso nel mondo adulto.

### Conclusioni

Per approfondire la molteplicità delle sfaccettature che caratterizzano le migrazioni internazionali e comprendere appieno la pluralità delle spinte che vi soggiacciono è necessario mettere in tensione fattori strutturali e individuali, osservare l'intreccio tra cause oggettive e spinte soggettive, assumere una prospettiva storica e ricostruire l'evoluzione delle relazioni politiche, economiche, sociali tra popoli, nazioni e continenti.

Diversi autori (Gardner, 2010; Samnaddar, 1999) concordano sul fatto che per studiare il fenomeno delle migrazioni che hanno visto

protagonista il Bangladesh nell'epoca contemporanea è necessario risalire alla ripartizione amministrativa del subcontinente indiano (Ahmad, 1975; Sarkar, 1983; Van Schendel, 2005).

Il dominio coloniale britannico, infatti, ha creato conseguenze talmente profonde da far sì che gli effetti si riverberino sino ad oggi (Chaudhuri, 1990; Collotti Pischel, 1973; Panikkar, 1958; Torri, 2000); ha creato, cioè, profondi livelli di disegualianza economica e di sviluppo tra periferie e centri del mercato mondiale (Wallerstein, 1979).

Le modalità di controllo e gestione coloniale dell'amministrazione britannica, inoltre, hanno comportato, da un lato, la creazione di una ristretta *élite* di privilegiati a fronte di un'enorme massa di nullatenenti in un complessissimo sistema di gerarchizzazione sociale istituzionalizzata e, dall'altro lato, l'inasprimento delle controposizioni sociali che hanno ricalcato supposte linee «etnico-confessionali».

A partire da questi elementi di natura oggettiva è possibile comprendere e spiegare le condizioni di impoverimento in cui versa il Bangladesh e l'origine della guerra di liberazione che il paese ha combattuto contro il Pakistan per proclamare la propria indipendenza. Un passato così travagliato non ha potuto che esprimersi in un presente altrettanto instabile: come è stato accennato, il paese ha attraversato una serie di colpi di Stato e un lungo periodo di instabilità, aggravata dalla forte dipendenza economica impostagli dagli organismi finanziari internazionali.

Prendono forma, così, dinamiche e relazioni strutturali che secondo gli approcci *macro* sono alla base dei fenomeni migratori: le disegualtanze tra nazioni e continenti; la voglia di riscatto economico e sociale dei popoli «ex» colonizzati ed esportatori di manodopera; la «sete» di forza-lavoro ricattabile e a basso costo dei paesi «ex» colonizzatori.

All'interno di questa cornice, sostenuta da solidissime premesse strutturali, però, prendono forma e vengono modellate ragioni soggettive e *agency* individuali dei diversi attori (così come descritto dalle teorie di stampo *micro*), singoli soggetti o famiglie, che si mettono «in cammino», spesso sfruttando il proprio capitale sociale, ricorrendo e riproducendo *network* migratori transnazionali – come messo in luce dalle teorie di *meso-level* (Abrar, Seeley, 2009; Kibria, 2011; Siddiqui, 2003).

Ecco che, quindi, nel quadro della diseguale divisione del lavoro sulla scala globale, la migrazione si può configurare come un mandato familiare e una strategia di fronteggiamento delle criticità che minacciano gli standard di vita del proprio aggregato domestico, può rappresentare un'opportunità di riattivazione della mobilità sociale ascendente o un'opportunità di fare esperienze nuove in una realtà foriera di possibilità di autoformazione, può costituire una fuga dalla violenza politica o un miglior posizionamento entro il mercato matrimoniale locale o, ancora, una prova a cui ci si sottopone per fare ingresso nella vita adulta.

#### Riferimenti bibliografici

- Abbatecola E., *Il potere delle reti*, L'Harmattan Italia, Torino, 2001.
- Abrar C.R., Azad S.N., *Coping with Displacement. Riverbank Erosion in North-West Bangladesh*, North Bengal Institute, Rdrs and Rmmru, Dhaka, 2004.
- Abrar C.R., Lama M.P., *Displaced Within Homelands. The IDPs of Bangladesh and the Region*, Rmmru, Dhaka 2003.
- Abrar C.R., Seely J., *Social Protection and Livelihoods. Marginalised Migrant Workers of India and Bangladesh*, University Press Limited, Dhaka, 2009.
- Adams C., *Across Seven Seas and Thirteen Rivers. Life Stories of Pioneer Sikh Settlers in Britain*, Thap, London, 1987.
- Afsar R., *Rural Urban Migration in Bangladesh. Causes, Consequences, Challenges*, Dhaka University Press, Dhaka, 2000.
- Ali M., *Sette mari, tredici fiumi*, Tropea, Milano, 2003.
- Ali A., *Climate Change Impacts in Adaptation Assessment in Bangladesh*, in *Climate Research*, n. 6, 1999, pp. 109-116.
- Ali A.M.S., *Population Pressure, Agricultural Intensification and Changes in Rural System in Bangladesh*, in *Geoforum*, n. 4, 2007, p. 720-738.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Ambrosini M., *Delle reti e oltre. Processi migratori, legami sociali e istituzioni*, in F. Decimo, G. Sciorino (a cura di), *Stranieri in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Amin S., *Accumulation on a World Scale. A Critique of the Theory of Underdevelopment*, in *Monthly Review Press*, New York, 1974.
- Ahmad K., *A Socio Political History of Bengal and the Birth of Bangladesh*, Pioneer Press, Dhaka, 1975.
- Ashraf, ASAMA, *The Enclave and Beyond. Exploring the Entrepreneurial Expertise of Bangladeshi Diaspora in the United States*, Rmmru, Dhaka, 2010.
- Basso P., Perocco F., *Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Borjas G., *Friends or strangers. The impact of immigrants on the US economy*, Basic Books, New York, 1990.
- Boyd M., *Family and Personal networks in international migration. Recent development and new agenda*, in *International Migration Review*, n. 3, 1989, pp. 638-669.
- Caritas-Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, IDOS edizioni, Roma, 2012.
- Castles S., Miller M.J., *The Age of Migration*, Macmillan, New York, 2003.
- Chaudhuri K.N., *Asia before Europe. Economy and Civilisation of the Indian Ocean from the Rise of Islam to 1750*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.
- Chossudovsky M., *The Globalization of Poverty and the New World Order*, Global Outlook, Oro Onario, 2003.
- Collotti Pischel E., *La lotta dell'India per l'indipendenza*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1973.
- Cologna D. et al., *How Bangladeshis Migrant Workers in Northern Italy Access and Adapt to Local Labour Markets. Problems and Opportunities for Pre-Departure Training*, Terres des Hommes - Warbe Development Foundation, Milano-Dhaka, 2008.
- Della Puppa F., *Reinterpreted and Exploited. Ethnographical Look on the Spaces of a Crossroad of Bangladeshi Diaspora in Italy*, in *Nrjyimana Patrika. Journal of Anthropology*, n. 16, 2011, pp. 9-30.
- Della Puppa F., *Uomini in movimento. Il lavoro della mascolità tra Bangladesh e Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2014a.
- Della Puppa F., *Men's Experiences and Masculinity Transformations. Migrations and Family Reunifications in the Bangladeshi Diaspora in Italy*, in G. Tsolitis (ed.), *Migration, Diaspora and Identity. Cross-National Experiences*, Springer, New York - London, 2014b.
- Della Puppa F., *Alle Ceccato, da vecchia cittadella industriale a snodo della diaspora bangladesi*, in ASUR - Archivio di Studi urbani e Regionali, in via di pubblicazione.
- Della Puppa F., Gelati E., *Il Bialish di Alle Ceccato. Immigrazione e trasformazione dei significati spaziali*, in *Lo Squaderno. Exploration in Space and Society*, n. 18, 2010, pp. 45-49.
- Della Puppa F., Gelati E., *Vecchie case, nuovi abitanti*, in *Lo Squaderno. Exploration in Space and Society*, n. 23, 2012, pp. 37-41.
- Della Puppa F., Gelati E., *Alle Ceccato. Ritratto di un quartiere multiculturale*, Professionaldreamer, Trento, in via di pubblicazione.
- Faist T., *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*, Oxford University Press, New York, 2000.
- Finco B., *Distretto Vicentino della Conca*, CCIAA, Vicenza, 2003.



- Foresti G., Tenti S., *Il distretto della concia di Arzigonano*, BancaIntesa Spa, Vicenza, 2006.
- Gambino F., *I migranti nella tempesta*, Ombre Corte, Verona, 2003.
- Gardner K., *Transnazionalismo e trasformazioni dall' "estero" dell'idea di "casa" nel Sylhet, Bangladesh, in Mondi Migranti*, n. 3, 2010, pp. 7-22.
- Gardner K., Shukur A., "I'm Bengali, I'm Asian, and I'm living here". *The changing identity of British Bengalis*, in R. Ballard (ed.), *Desh-Paradesh. The South Asian presence in Britain*, London, 1994.
- Khan I.A., Seeley J., *Making a Living. The Livelihoods of the Rural Poor in Bangladesh*, Dhaka University Press, Dhaka, 2005.
- Khandaker M.F., Syed A.R., Rahman M., *Factors of Migration in Urban Bangladesh. An Empirical Study of Poor Migrants in Rajshahi City*, in *Bangladesh e-Journal of Sociology*, n. 9, 2012, pp. 105-117.
- Kibria N., *Muslims in Motion. Islam and National Identity in the Bangladeshi Diaspora*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey, London, 2011.
- King R., Knights M., *Bangladeshis in Rome. A case of migratory opportunism*, in W.T.S. Gould, A.M. Findlay (eds.), *Population, Migration and Changing World Order*, New York, 1994.
- Knights M., *Bangladeshis in Rome. The political, economic and social structure of a recent migrant group*, in M.L. Gentleschi, R. King (a cura di), *Questioni di popolazione in Europa. Una prospettiva geografica*, Bologna, 1996.
- Knights M., *Bangladeshis immigrants in Italy. From geopolitics to micropolitics*, in *Transaction of the Institute of British Geographers*, n. 21, 1998, pp. 105-123.
- Knights M., King R., *The Geography of Bangladeshi Migration to Rome*, in *International Journal of Population Geography*, n. 4, 1998, pp. 299-321.
- Massey D.S., *La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo*, in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J.E., *Theories of International Migration. A Review and Appraisal*, in *Population and Development Review*, n. 19, 1993, pp. 431-466.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J.E., *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford University Press, New York, 1998.
- Muhammad A., *Development or destruction? Essays on Global Hegemony Corporate Grabbing and Bangladesh*, Shrabon Prokashani, Dhaka, 2007.
- Panikkar K.M., *Asia and Western dominance*, The John Day Company, New York, 1953.
- Piore M.J., *Birds of passage. Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.
- Priori A., *Romer Probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*, Mei, Roma, 2012.
- Ragusa S., *Bangladesh. Inferno di delizie*, Vallecchi, Firenze, 2008.
- Saha M.C., *People's Movement Against Strimps Farming in Bangladesh*, Rabi Printing Press, Khulna, 2000.
- Samaddar R., *The Marginal Nation. Transborder migration from Bangladesh to West Bengal*, Dhaka University Press, Dhaka, 1999.
- Sarkar S., *Modern India 1885-1947*, McMillan, Delhi, 1983.
- Sassen S., *Globalization and its Discontents. Selected Essays*, New Press, New York, 1998.
- Sayad A., *La double absence. Des illusions aux souffrances de l'immigré*, Seuil, Paris, 1999.
- Siddiqui T., *Migration as a livelihood strategy for the poor. The Bangladesh case*, Rimmru, Dhaka, 2003.
- Sark O., *The Migration of Labor*, Basil Blackwell, Cambridge, 1991.
- Tilly C., *Transplanted networks*, in V. Yans-Mclaughlin (ed.), *Immigration reconsidered. History, Sociology and Politics*, New York, 1990.
- Todaro M.P., *A Model of Labor Migration and Urban Unemployment in Less Developed Countries*, in *The American Economic Review*, n. 1, 1969, pp. 138-148.
- Torri M., *Storia dell'India*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- Wallerstein I., *The Capitalist World-Economy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.
- Van Schendel W., *The Bengal Borderland. Beyond State and Nation in South Asia*, Anthem Press, London, 2005.
- Van Schendel W., *A History of Bangladesh*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.
- Zeinyr B., *Migration from Bangladesh to Italy and Spain*, Rimmru, Dhaka, 2006.
- Zeinyr B., *Senders Turned Into Receivers. Spain, Italy and Bangladeshis Migration*, Paper presentato all'Eight Mediterranean Social and Political Research Meeting, Firenze, 2007.
- Zag S., *Manga Seasonal Food Insecurity in Bangladesh Understanding the Problem and Strategies to Combat it*, Sundarganj, Dhaka, 2006.